

Sguardi scientifici sulle migrazioni

Scientific views on migrations

Programma & Abstracts



Sguardi scientifici sulle migrazioni

XIV Forum

13 ottobre 2018, Lugano

Programma & Abstracts

Università
della
Svizzera
italiana

L'ideatorio

science**cit**é
scienza e società
in dialogo

IBSA FOUNDATION
for scientific research |

PE Percorsi
Editoriali

Relatori e moderatori

Guido Alfani	Professore di Storia Economica, Università Bocconi, Milano, Italia
Federica De Rossa Gisimundo	Professore assistente di Diritto dell'Economia, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Svizzera
Bernardino Fantini	Professore emerito di Storia della Medicina e della Sanità, Università di Ginevra, Svizzera
Gianluca Grossi	Fotografo, Bellinzona, Svizzera
Anja Klug	Responsabile dell'Ufficio per la Svizzera e il Liechtenstein dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), Svizzera
Pascal Mahon	Professore di Diritto Costituzionale Svizzero e Comparato, Università di Neuchâtel, Svizzera
Mark Maslin	Professore di Climatologia, University College London, Londra, Regno Unito
Giovanni Pellegrini	Responsabile de L'ideatorio, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Svizzera
Daria Pezzoli-Olgiati	Professore di Scienze e Storia delle Religioni, Ludwig-Maximilians-Universität, Monaco di Baviera, Germania
Telmo Pievani	Professore di Filosofia delle Scienze Biologiche, Università di Padova, Italia
Federico Rampini	Giornalista, saggista, corrispondente de "la Repubblica" da New York

Comitato scientifico

Silvia Misiti	Direttore della Fondazione IBSA per la ricerca scientifica
Giovanni Pellegrini	Responsabile de L'ideatorio, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Svizzera
Telmo Pievani	Professore di Filosofia delle Scienze Biologiche, Università di Padova, Italia

Programma

09.30 *Caffè di benvenuto*

10.00 **Welcome & Saluti istituzionali**

10.15 **SESSIONE 1 LO SGUARDO DELLE SCIENZE NATURALI**

Moderatore Giovanni Pellegri

10.30 **Due milioni di anni di migrazioni**

Telmo Pievani

11.00 **Migrazioni ed epidemie: fra storia e attualità**

Bernardino Fantini

11.30 **Cose da reporter. Guerre e migrazioni vissute sul terreno**

Gianluca Grossi

12.00 **Migrazioni e clima**

Mark Maslin

12.30 **Conclusioni della Sessione 1**

13.00 *Pranzo*

13.45 **SESSIONE 2 LO SGUARDO DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI**

Moderatore Telmo Pievani

14.00 **Sfollamenti forzati: cifre e fatti**

Anja Klug

14.30 **L'impatto economico della manodopera straniera
dalla questione irlandese di Karl Marx (1870) a Brexit/Trump**

Federico Rampini

15.00 **Immagini in movimento: documentazioni audiovisive sulla migrazione**

Daria Pezzoli-Olgiati

15.30 **Migrazioni e demografia: una prospettiva storica**

Guido Alfani

16.00 **Migrazione, diritti e democrazia**

Federica De Rossa Gisimundo e Pascal Mahon

16.30 **Dibattito e conclusioni finali**

Durante il Forum, l'attore Igor Horvat leggerà alcuni brani tratti da "Maiser", romanzo in versi dello scrittore svizzero Fabiano Alborghetti; "La ragazza e la nuvola", racconto dello scrittore eritreo Saleh Addonia; "Esodo. Storia del nuovo millennio", saggio-reportage del giornalista italiano Domenico Quirico; "Dimmi come va a finire", reportage della scrittrice messicana Valeria Luiselli.

Indice

9 PRESENTAZIONE

Silvia Misiti

11 I FENOMENI MIGRATORI: UNA CHIAVE PER CAPIRE L'UMANITÀ E PER LEGGERE IL FUTURO

Giovanni Pellegrini, Telmo Pievani

SESSIONE 1

LO SGUARDO DELLE SCIENZE NATURALI

15 DUE MILIONI DI ANNI DI MIGRAZIONI

Telmo Pievani

16 MIGRAZIONI ED EPIDEMIE: FRA STORIA E ATTUALITÀ

Bernardino Fantini

17 COSE DA REPORTER. GUERRE E MIGRAZIONI VISSUTE SUL TERRENO

Gianluca Grossi

18 MIGRAZIONI E CLIMA

Mark Maslin

SESSIONE 2

LO SGUARDO DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI

23 SFOLLAMENTI FORZATI: CIFRE E FATTI

Anja Klug

24 L'IMPATTO ECONOMICO DELLA MANODOPERA STRANIERA DALLA QUESTIONE IRLANDESE DI KARL MARX (1870) A BREXIT/TRUMP

Federico Rampini

**28 IMMAGINI IN MOVIMENTO: DOCUMENTAZIONI AUDIOVISIVE
SULLA MIGRAZIONE**

Daria Pezzoli-Olgiati

29 MIGRAZIONI E DEMOGRAFIA: UNA PROSPETTIVA STORICA

Guido Alfani

30 MIGRAZIONE, DIRITTI E DEMOCRAZIA

Federica De Rossa Gisimundo, Pascal Mahon

31 BIOGRAFIE

Presentazione

Silvia Misiti

Direttore Fondazione IBSA per la ricerca scientifica

La collana “IBSA Foundation Papers” raccoglie gli atti dei Forum che la Fondazione organizza fin dalla sua costituzione, avvenuta nel 2012.

I Papers, scaricabili integralmente e gratuitamente in formato pdf dal sito www.ibsafoundation.org oppure disponibili in formato cartaceo, esprimono l'intensa attività della Fondazione IBSA in campo congressuale.

Grazie alla presenza di autorevoli esperti nazionali e internazionali e alla collaborazione con prestigiosi centri di ricerca e mondo accademico, i Forum rappresentano importanti appuntamenti di comunicazione scientifica che affrontano sia tematiche di specifico interesse medico sia argomenti di diversa natura, come ad esempio l'attuale, *Sguardi scientifici sulle migrazioni*, che è il nostro XIV Forum.

Organizzato in collaborazione con L'ideatorio dell'USI (Università della Svizzera Italiana), il Forum risponde in pieno a uno degli obiettivi principali verso cui tende la Fondazione: promuovere una *cultura scientifica di frontiera* aperta a più vaste connessioni interdisciplinari.

L'obiettivo è offrire un'ampia riflessione scientifica su uno dei grandi temi del nostro tempo: le migrazioni. Genetisti, linguisti, sociologi, antropologi e giuristi affrontano l'argomento da diversi punti di vista, ricostruendo la storia di questo fenomeno con il fine di sfatare i più diffusi luoghi comuni.

I fenomeni migratori: una chiave per capire l'umanità e per leggere il futuro

Giovanni Pellegrini

Responsabile de L'ideatorio, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Svizzera

Telmo Pievani

Professore di Filosofia delle Scienze Biologiche, Università di Padova, Italia

La migrazione – di persone, idee religiose o culture – attira da sempre l'attenzione e le preoccupazioni dell'uomo. La nostra è davvero l'era della migrazione?

Nel 2017 nel mondo si contavano 68,5 milioni di persone che avevano dovuto lasciare la loro residenza a causa di conflitti, discriminazioni, povertà o catastrofi naturali. La situazione è però più complessa dell'immagine drammatica del barcone stracolmo di uomini, donne e bambini che tenta di varcare il Mediterraneo. I dati indicano che, di questi 68,5 milioni, 40 milioni sono spostamenti interni ai paesi, spesso paesi poveri; 25,3 milioni sono persone alle quali è stato riconosciuto lo statuto di rifugiati e 3,2 milioni sono i richiedenti l'asilo. L'85% di queste persone è quindi a carico dei paesi poveri.

Malgrado la percezione di una crisi senza precedenti, per l'Europa non è una situazione nuova. Nell'ultimo secolo abbiamo vissuto a più riprese drammi ancora più gravi: come i 7 milioni di rifugiati della prima guerra mondiale, o i 60 milioni dopo la seconda, senza dimenticare la crisi dei rifugiati del Vietnam o quella del popolo armeno. Nell'Ottocento vi sono state migrazioni epocali a partire dall'Europa, per la carestia delle patate in Irlanda, per la perdita dei posti di lavoro dovuta all'epidemia di fillossera sulle viti e per altre gravi crisi economiche. Quanto al futuro prossimo, tutte le proiezioni più attendibili ci dicono unanimemente che i flussi migratori dovuti agli effetti del cambiamento climatico (desertificazione, intensificazione dei disastri ambientali ecc.)

aumenteranno e che da qui al 2025 si aggiungeranno altre decine di milioni di persone obbligate a lasciare la loro terra d'origine. Non avranno scelta: o migrare o soccombere. Nelle nostre interpretazioni dell'attuale crisi migratoria entrano evidentemente in gioco immaginari e paure, condizionamenti culturali ma anche e soprattutto inevitabili distorsioni mediatiche. I fatti reali arretrano davanti alle rappresentazioni e alle reazioni emotive.

Il tema delle migrazioni necessita, quindi, di una lettura complessa che coinvolge diversi saperi, dalla storia dell'uomo all'antropologia, dalla paleontologia al diritto. Ed è quello che accadrà al Forum: accantoneremo per un attimo la stretta attualità per affrontare una prospettiva più ampia. Si cercherà di allargare la drammatica visione del barcone stracolmo di gente e di inserirla in un dibattito che possa interrogare ciascuno di noi su temi come quelli delle frontiere e delle soglie, delle identità, della multiculturalità, della cittadinanza e della solidarietà. Al centro del dibattito non ci saranno gli accordi internazionali e le politiche europee, ma la riflessione che ogni cittadino dovrebbe fare dinanzi all'evidenza che noi umani siamo migranti da sempre. Lo spostamento fisico è infatti un adattamento umano antichissimo, per far fronte ai cambiamenti ambientali e soprattutto climatici (in fondo, è quello che sta accadendo anche ora). Da due milioni di anni le popolazioni umane fuoriescono dal continente d'origine, l'Africa, e migrano in ogni dove, diversificandosi.

Senza affogare in inutili sentimentalismi ma nemmeno assuefarsi al dramma di milioni di persone, proveremo a riflettere sul tema delle migrazioni, coscienti che esso porta con sé non solo visioni scientifiche, politiche e storiche, ma soprattutto i temi più complessi e contraddittori della nostra umanità: l'apparente sicurezza della nostra vita e l'evidente sua vulnerabilità, l'accoglienza e il rifiuto della diversità, l'egoismo e la solidarietà, il conforto del noto e l'apertura all'ignoto, il "noi" e gli "altri da noi", la dignità dell'essere umano e il suo disprezzo, l'impotenza delle nostre azioni e il cambiamento che ognuno di noi può introdurre. Coscienti che questi temi hanno contraddistinto da sempre l'evoluzione della specie umana e delle sue culture.

SESSIONE 1

LO SGUARDO
DELLE SCIENZE NATURALI

Due milioni di anni di migrazioni

Telmo Pievani

Professore di Filosofia delle Scienze Biologiche, Università di Padova, Italia

Le cronache illustrano il fenomeno migratorio come se fosse un'emergenza del momento. In realtà, gli esseri umani migrano da due milioni di anni: prima dal continente africano verso l'esterno, a più riprese; poi in Africa e in Eurasia; quindi in Australia e nelle Americhe. Non ci siamo mai fermati e il Mediterraneo è da sempre un epicentro di questo comportamento adattativo umano.

Causa principale delle migrazioni umane sono stati i cambiamenti climatici. Succede anche oggi: l'ONU prevede che entro il 2025 (tra sette anni) circa 50 milioni di persone saranno costrette a muoversi non localmente (cioè attraversando almeno un confine di Stato) in seguito alla desertificazione indotta dall'agricoltura intensiva e dal cambiamento climatico (causato dalle attività della specie umana stessa, questa volta). Soprattutto in Africa, da dove tutte le migrazioni umane partirono. Senza contare, oggi, guerre e discriminazioni.

Nulla di nuovo e nulla di inedito, quindi, e di certo nulla di sorprendente sul piano scientifico, ma se così tante persone non avranno il diritto di restare nella terra natia né saranno libere di migrare, le tensioni e i conflitti che destabilizzano, creano paure e allontanano la pace non potranno che aggravarsi. Se succederà, non potremo dire che non lo sapevamo.

Migrazioni ed epidemie: fra storia e attualità

Bernardino Fantini

Professore emerito di Storia della Medicina e della Sanità,
Università di Ginevra, Svizzera

Le relazioni fra migrazioni ed epidemie sono state costanti attraverso tutta la storia dell'umanità. Molte delle grandi epidemie che hanno marcato la storia e le mentalità sono state legate nel passato a massicci spostamenti di popolazioni, a causa di migrazioni, guerre, scoperte geografiche: l'arrivo della malaria in Europa, la peste nera alla fine del Medioevo, le epidemie di vaiolo nelle Americhe dopo Colombo e l'arrivo della sifilide in Europa, la febbre gialla alla fine del Settecento, le tragiche epidemie di colera e di tifo dell'Ottocento e, nel primo Novecento, la terribile pandemia di influenza spagnola alla fine della prima guerra mondiale.

Negli ultimi decenni, tuttavia, due fattori hanno modificato in profondità e, in un certo senso, rovesciato i legami storici fra migrazioni ed epidemie: la globalizzazione, che ha aumentato in modo esponenziale gli spostamenti di popolazione e la loro rapidità, e lo sviluppo della biomedicina, che ha fornito strumenti potenti per il controllo e la prevenzione dei fenomeni epidemici.

Nonostante i pericoli connessi a malattie emergenti, come Ebola o Zika, gli spostamenti di popolazioni e di merci dovuti al turismo di massa e al commercio internazionale comportano attualmente rischi di epidemie molto più elevati rispetto alle migrazioni dovute a guerre e povertà. Ciò che sembra non cambiare è la paura ancestrale legata alle epidemie del passato che spinge a esagerare i rischi legati ai migranti e a sottovalutare quelli connessi a nuovi tipi di epidemie, come il tabagismo e il diabete, e a nuovi modi di trasmissione delle epidemie.

Cose da reporter. Guerre e migrazioni vissute sul terreno

Gianluca Grossi

Fotografo, Bellinzona, Svizzera

Raccontare la guerra testardamente credendo che possa servire a qualcosa. Raccontare ciò che la guerra fa all'essere umano e ciò che l'essere umano è capace di fare dentro una guerra, nella convinzione che ciò aiuti a capirlo e a capirci. Raccontare la fuga dai conflitti. Con l'auspicio (non sempre fragile) che ciò possa individuare punti di sovrapposizione fra la vita di chi è costretto ad andarsene e la vita di chi non deve farlo.

Raccontare i conflitti per inserirli in una narrazione capace di suggerire il tumultuoso, sincronico, accadere della realtà. Chiedersi, con ogni parola scritta e con ogni immagine realizzata, a che cosa serva questo lavoro, il lavoro del reporter.

Concludere che non serve a nulla. Che non serviamo a nulla. Se non a documentare l'inevitabile ripetitività di ciò che siamo capaci di farci: quindi ad aggiornare l'archivio della Storia.

Con immagini e parole sono proposte le riflessioni (e le confessioni), i dubbi e qualche certezza di un "giornalista da terreno". Confrontato con la realtà colta nel suo farsi e, dentro di essa, con le storie di migliaia di persone incontrate.

Migrazioni e clima

Mark Maslin

Professore di Climatologia, Dipartimento di Geografia, University College London, Londra, Regno Unito

Il numero totale degli sfollati in fuga dai conflitti mondiali ha raggiunto, nel 2016, il massimo storico di 65,6 milioni, quattro volte la cifra di dieci anni prima (UNHCR, 2017). La maggior parte fuggiva dai conflitti in corso in Siria, Afghanistan e Somalia.

Uno studio recente ha correlato il cambiamento climatico – tre anni di intensa siccità – con l’inizio della guerra civile siriana (Gleick, 2014); un altro, che ha studiato la relazione tra clima e conflitti, ha evidenziato come la connessione tra i due fenomeni sia più stretta nei paesi frammentati da un punto di vista etnico (Schleussner *et al.*, 2016).

Alcuni episodi specifici sono stati addirittura etichettati come “conflitti di natura climatica” e, nel 2007, l’ex Segretario generale dell’ONU Ban Ki-moon ha definito la guerra in corso nel Darfur come una delle “prime guerre climatiche”. Nei media, inoltre, si è registrato un netto aumento di espressioni come “rifugiati climatici” o “migranti ambientali” per descrivere coloro che fuggono dalle proprie case per sottrarsi a determinati conflitti (Climate Refugee, 2010).

Suggerire un unico nesso causale secondo cui il conflitto è determinato esclusivamente dal cambiamento climatico è un’ipotesi semplicistica. Si tratta di un assunto politico che ostacola la ricerca accademica, secondo la quale non vi è consenso unanime sul fatto che il cambiamento climatico sia o meno un fattore significativo nelle guerre e/o nelle migrazioni.

Il nostro lavoro sul conflitto e lo spopolamento in Africa orientale mette in discussione la semplice attribuzione delle cause al cambiamento climatico.

Sulla base di dati dettagliati relativi agli ultimi cinquant'anni suggeriamo, invece, che i fattori più determinanti siano stati la rapida crescita demografica, la crescita economica ridotta o in calo e l'instabilità politica nel periodo di transizione post-coloniale. A nostro avviso un governo onesto e stabile può prevenire il cambiamento climatico che influisce sull'aggravarsi dei conflitti e sugli spostamenti di massa.

SESSIONE 2

LO SGUARDO

DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI

Sfollamenti forzati: cifre e fatti

Anja Klug

Responsabile dell'Ufficio per la Svizzera e il Liechtenstein dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), Svizzera

Nell'ultimo decennio la popolazione mondiale degli sfollati è aumentata in modo costante. Nel 2017 ha raggiunto un nuovo picco, in seguito al peggioramento della situazione in diversi paesi e al protrarsi dei conflitti in varie aree interessate da forte sfollamento.

Nell'intervento saranno esaminati in modo approfondito i dati più recenti, presentando una panoramica delle tendenze degli spostamenti globali, compresi quelli interni e transfrontalieri. Si analizzerà, a mo' di esempio, lo sfollamento causato dal conflitto siriano, con il suo impatto sui paesi di quell'area e sull'Europa.

Inoltre, si tratterà brevemente del movimento "misto" che attraverso la rotta del Mediterraneo centrale conduce in Europa, valutando l'adeguatezza delle risposte adottate dall'Unione europea e dai suoi Stati membri.

Infine, sarà analizzato brevemente l'accordo Global Compact on Refugees, di recente adozione, e il suo potenziale per il progresso dell'attuale regime di protezione internazionale.

L'impatto economico della manodopera straniera dalla questione irlandese di Karl Marx (1870) a Brexit/Trump

Federico Rampini

Giornalista, saggista, corrispondente di "la Repubblica" da New York

È una carestia così spaventosa, che fa crollare di un quarto la popolazione di una nazione. Non è una storia che viene dall'Africa subsahariana, né c'entrano guerre civili o genocidi etnici. È la Grande Fame che colpisce l'Irlanda a partire dal 1845. Nella memoria storica degli irlandesi quella fame è un "buco nero" orrendo nella storia di un popolo, una tragedia che inghiottì familiari, costrinse alla fuga, creò un esercito di migranti poveri. Al di fuori dell'Irlanda si usa spesso il termine "carestia delle patate". Una delle cause, infatti, fu una malattia della patata che devastò i raccolti in tutta l'Europa settentrionale. Il suo impatto fu più grave in Irlanda perché sull'isola quasi il 40% della popolazione aveva solo le patate come mezzo di sussistenza. Il bilancio di quella carestia fu spaventoso: fra il 1845 e il 1849 un milione di irlandesi morì di fame; un altro milione cercò scampo nell'emigrazione, andando a riempire i ranghi sociali più bassi e a svolgere i lavori più degradanti in America e in Inghilterra. Spesso il primo porto d'arrivo per gli emigranti irlandesi era Liverpool, città la cui fisionomia e cultura da allora recano un'indelebile impronta irlandese. Di là dall'Atlantico c'erano New York e Boston, anch'esse segnate per sempre dall'influsso degli irlandesi che sfuggivano al "genocidio naturale" da carestia. La quantità di emigranti che fuggirono da un minuscolo paese come l'Irlanda è impressionante: nel 1890, meno di mezzo secolo dopo la carestia delle patate, il 40% della popolazione irlandese si trovava all'estero, uno "svuotamento" senza precedenti in un arco storico così breve.

In molte parti del mondo anglosassone l'immigrazione irlandese è diventata una "success-story". In America, in particolare, l'ascesa sociale degli irlandesi

li ha portati ai vertici della nazione, in posizioni influenti: la famiglia Kennedy, l'industriale dell'automobile Henry Ford, il regista John Ford, il mago dei cartoni animati Walt Disney, il Nobel della Letteratura Eugene O'Neill e la scrittrice Flannery O'Connor, sono solo una minuscola frazione dei tanti irlandesi-americani illustri.

Non fu sempre facile essere irlandesi in America. Anzi. La religione cattolica che era maggioritaria fra gli irlandesi ne faceva il bersaglio ideale per pregiudizi e discriminazioni da parte della popolazione anglo-protestante che formava il nucleo originario degli Stati Uniti. Venivano descritti come dei bigotti, prigionieri di una religione retrograda, manipolati dal papa di Roma e dai suoi sacerdoti. Insomma, gli irlandesi fecero da cavia per ostilità e pregiudizi che poi furono applicati agli italiani o ai polacchi.

Ma non c'entra solo il razzismo. In realtà gli irlandesi formano una delle prime ondate di immigrazione economica nel boom dell'industrializzazione americana. La manodopera irlandese viene usata dalle dinastie capitaliste per abbassare i salari, dividere e indebolire il movimento operaio mettendo gli "autoctoni" in concorrenza coi nuovi venuti. Per gli irlandesi che hanno rischiato la vita, prima con la carestia delle patate a casa propria, poi con la traversata dell'Atlantico, accettare qualsiasi lavoro pesante e qualsiasi salario è inevitabile. Ma una volta sbarcati sull'altra sponda dell'Atlantico, che il loro arrivo impoverisca gli operai americani era chiaro a tutti: padroni e attivisti sindacali.

Del resto tutto questo era già avvenuto prima. In Inghilterra. L'utilizzo iniziale della manodopera irlandese come un'arma anti-operaia è stato sperimentato all'origine nella patria della Rivoluzione industriale. Uno dei primi a denunciare l'immigrazione come un flagello per la classe operaia è il profeta del comunismo, Karl Marx. L'autore del *Capitale* e del *Manifesto del Partito Comunista* era di origine tedesca ma visse a Londra e studiò con particolare attenzione l'economia inglese visto che era la più ricca e moderna a quei tempi. Insieme al suo amico e sodale Friedrich Engels, fu un attento osservatore della condizione operaia. E fu uno dei primi in una lunga tradizione di critica dell'immigrazione da sinistra. I giudizi di Marx sulla "questione irlandese" sono esemplari: non demonizza gli immigrati, ma spiega che il loro arrivo danneggia gli operai inglesi.

Il 9 aprile 1870, Karl Marx scrive una lunga lettera a Sigfrid Meyer e August Vogt, due dei suoi collaboratori negli Stati Uniti. Il tema principale è la "questione irlandese", gli effetti dell'immigrazione in Inghilterra. "Ogni centro industriale e

commerciale in Inghilterra possiede ora una classe operaia divisa in due campi ostili, proletari inglesi e proletari irlandesi. L'operaio comune inglese odia l'operaio irlandese come un concorrente che comprime il livello di vita. [...] Questo antagonismo è il segreto dell'impotenza della classe operaia inglese, a dispetto della sua organizzazione. Esso è il segreto della conservazione del potere da parte della classe capitalistica. E quest'ultima lo sa benissimo”.

Marx non era infallibile, le sue analisi e le sue profezie talvolta si sono rivelate errate. Però è singolare che in questa fase di “riscoperta di Marx” – segnalata da una fioritura di saggi che ne rivalutano alcune intuizioni – ci sia una congiura del silenzio per cancellare la sua dura critica agli effetti economici dell'immigrazione. Se sei di sinistra, se sei progressista, oggi è diventato “politically correct” fare le seguenti affermazioni: primo, gli stranieri vengono a fare lavori che noi non vogliamo più fare; secondo, il loro arrivo ci arricchisce o addirittura è un toccasana per risanare il bilancio delle nostre pensioni. Raramente ci si preoccupa di fare delle verifiche puntuali, precise, su casi concreti. Sono dei dogmi, guai a metterli in discussione.

“L'immigrato viene a fare lavori che noi non facciamo più”? In certi casi è vero. Probabilmente i giovani laureati in cerca di lavoro non vogliono fare la raccolta dei pomodori, per questo in California la fanno i messicani e in Campania la fanno gli africani. Questo è un caso estremo; ma ci sono tanti altri lavori, anche umili, per i quali gli immigrati sono in concorrenza diretta con i nostri connazionali poveri, in America come in Inghilterra o in Italia. Se dai braccianti agricoli si passa alle badanti – altro lavoro in espansione per l'invecchiamento demografico – già si scopre che non necessariamente “sono disposti a farlo solo straniere e stranieri”. Dipende, per esempio, dalle condizioni di lavoro e in particolare dal livello retributivo. Ci sono tanti cittadini americani o inglesi o italiani che fanno lavori pesanti, faticosi, degradanti o pericolosi, certamente “disprezzati” nella scala dello status sociale. Addetti alle pulizie, fattorini delle consegne, vigilantes e addetti alla sicurezza, giardinieri, muratori, camerieri, e tanti altri. Sono questi la “nuova classe operaia”, subentrano ai colletti blu tradizionali perché le industrie classiche sono state delocalizzate nei paesi emergenti. Abbiamo meno metalmeccanici di una volta, ma aumentano i *riders* che in bicicletta fanno le consegne a domicilio. Questa nuova classe operaia spesso è meno pagata di quella tradizionale, meno organizzata, meno sindacalizzata. Tra le cause della sua debolezza c'è proprio il fatto che i datori di lavoro possono facilmente sostituirla con manodopera immigrata. Queste domande scomode,

alcuni economisti di sinistra hanno cominciato ad affrontarle, “riscoprendo Marx” 150 anni dopo, ma soprattutto riscoprendo la regola d’oro della scienza: non devi dare per scontato nulla. Se sei serio, devi verificare ogni affermazione. Fai la fatica di effettuare ricerche sul campo, metti i luoghi comuni alla prova della realtà concreta. Lo shock di Brexit ha funzionato un po’ come una scossa elettrica in certi ambienti accademici dove la ricerca sull’immigrazione si era intorpidita o seguiva solo le tesi gradite al politically correct.

Tra questi economisti c’è Robert Skidelsky, considerato come uno dei più autorevoli seguaci di John Maynard Keynes, il grande economista progressista che teorizzò politiche audaci per salvare l’Occidente dalla Depressione degli anni Trenta.

Skidelsky di recente ha messo alla prova i luoghi comuni della sinistra sull’immigrazione. Cominciando col ricordarci tutte le ragioni per cui storicamente era la destra liberale a volere le frontiere aperte. La teoria economica classica, spiega Skidelsky, ci dice che l’immigrazione arricchisce il paese che la riceve, sia pure dopo un certo intervallo temporale. Nella teoria liberista il meccanismo classico è questo: l’aumento di forza lavoro fa scendere i salari, aumenta i profitti, ma questi profitti vengono reinvestiti, la crescita economica si rafforza e alla fine i salari aumentano. Skidelsky cita la ricerca del suo collega Robert Rowthorn dell’Università di Cambridge, per dimostrare che quella teoria “è piena di buchi”. Tanto per cominciare, l’intervallo temporaneo prima che l’effetto sia benefico sui salari può essere molto lungo, fino a dieci anni. Inoltre, la pressione al ribasso sulle retribuzioni può continuare per sempre, se l’immigrazione non si arresta e quindi c’è un aumento costante di manodopera. “L’affermazione che gli immigrati tolgono lavori alla manodopera locale e ne riducono i salari, può essere talvolta esagerata, ma non sempre è sbagliata”.

Va ricordata la differenza tra la ricchezza di una nazione misurata dal suo Pil, e il benessere economico dei singoli cittadini misurato dai rispettivi redditi. Se cresce la popolazione – per esempio con l’afflusso di stranieri – la ricchezza nazionale cresce. Ma ciò non significa affatto che i singoli cittadini stiano meglio. Ci può essere una crescita generale del paese, all’interno del quale alcune categorie s’impoveriscono.

Immagini in movimento: documentazioni audiovisive sulla migrazione

Daria Pezzoli-Olgiati

Professore di Scienze e Storia delle Religioni,
Ludwig-Maximilians-Universität, Monaco di Baviera, Germania

Il fenomeno migratorio a cui stiamo assistendo è documentato da molte immagini stereotipe che circolano sui giornali, nelle trasmissioni televisive, su internet e sui social media. Partendo da una lettura in chiave di studi culturali, si propongono sguardi alternativi che interpellano gli spettatori. Considerando diversi formati nella produzione audiovisiva, saranno confrontate tra loro prospettive differenti: quelle di chi accoglie e di chi è in fuga, quelle che mirano a creare una distanza e quelle che stimolano empatia. Nell'intervento saranno evidenziate le diverse strategie di rappresentazione e discussi i processi di interpretazioni che da esse scaturiscono.

La tesi di fondo è che le immagini non solo documentano una realtà ma la formano e caratterizzano, trasmettendo in modo implicito o esplicito valori e ideologie.

In questo campo di ricerca interdisciplinare, aspetti ermeneutici, antropologici ed etici si intrecciano fra loro in un intricato labirinto di sguardi e politiche.

Migrazioni e demografia: una prospettiva storica

Guido Alfani

Professore di Storia Economica, Università Bocconi, Milano, Italia

Le migrazioni sono una costante della storia dell'umanità; tuttavia, alcune specifiche fasi storiche sono caratterizzate da processi di spostamento e rimescolamento delle popolazioni umane particolarmente intensi. Questo contributo intende fornire uno sguardo d'insieme sulle migrazioni umane durante l'età moderna e contemporanea (vale a dire gli ultimi cinque secoli circa).

Benché le migrazioni internazionali abbiano caratteristiche molto complesse e i fattori causali all'opera siano di volta in volta differenti, è tuttavia chiaro che le variabili di tipo demografico svolgono un ruolo particolarmente importante: più frequentemente di tipo "push" (espulsivo), come durante la transizione demografica del XIX secolo che determinò enormi flussi migratori in uscita dall'Europa, ma talvolta di tipo "pull" (attrattivo), come all'indomani della scoperta delle Americhe. In tale circostanza, le opportunità offerte dal Nuovo Mondo e la contestuale catastrofe demografica delle popolazioni indigene incentivarono un consistente e duraturo flusso di popolazione in ingresso, in parte forzoso (si pensi all'importazione di schiavi africani nelle colonie).

L'esperienza storica fornisce un'utile chiave di lettura dei flussi migratori contemporanei, nella misura in cui essi sono almeno in parte determinati da differenziali di crescita demografica tra diverse aree del mondo e dalla percezione di una radicale differenza di prospettive e di condizioni di vita.

Migrazione, diritti e democrazia

Federica De Rossa Gisimundo¹, Pascal Mahon²

¹ Professore assistente di Diritto dell'Economia, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Svizzera

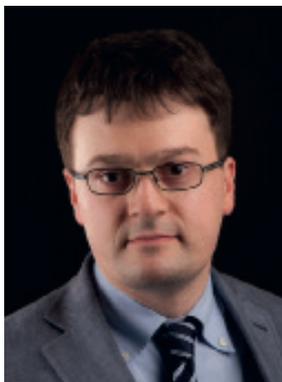
² Professore di Diritto Costituzionale Svizzero e Comparato, Università di Neuchâtel, Svizzera

Quale diritto e quali diritti nelle migrazioni? Il diritto è chiamato a regolare il fenomeno della migrazione e, d'altra parte, riconosce al migrante una serie di diritti.

Saranno tracciate le principali tappe che hanno segnato l'evoluzione del diritto svizzero della migrazione, chiedendoci dove abbia origine la sua regolazione, se essa abbia sempre risposto ai medesimi principi e se il fattore della democrazia diretta vi abbia da sempre svolto un ruolo. Emergerà una politica oscillante tra impulsi istituzionali e iniziative democratiche, esigenze sociali e contingenze economiche, essenzialmente fondata sulla nozione di integrazione.

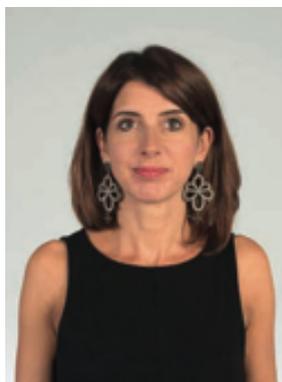
Così, per ovviare al rischio di una perdita di identità nazionale provocato da un aumento dell'immigrazione, si vedrà che la Svizzera si è dapprima interrogata sull'opportunità di attuare una politica di incorporazione che prevedesse una naturalizzazione quasi obbligatoria dello straniero destinata a forzarne l'assimilazione nella società. Ha invece poi optato per una suddivisione del diritto delle migrazioni in tre settori distinti (naturalizzazione, stranieri e asilo), concepiti in funzione di una politica di integrazione, dove l'integrazione costituisce la condizione indispensabile per ottenere l'inserimento nella società d'accoglienza. Ma cosa significa integrazione?

Biografie



Guido Alfani

Guido Alfani è professore ordinario di Storia economica presso l'Università Bocconi di Milano. Le sue competenze includono la storia economico-sociale e la demografia storica. Tra i suoi temi di ricerca vi sono la disuguaglianza economica e la mobilità sociale, la storia delle carestie e delle epidemie, i sistemi di alleanza sociale. È autore di numerose pubblicazioni, tra le quali *Famine in European History* (Cambridge University Press, 2017), assieme a Cormac Ó Gráda. Dal 2017 dirige il progetto finanziato dall'ERC, *SMITE-Social Mobility and Inequality across Italy and Europe 1300-1800*.



Federica De Rossa Gisimundo

Federica De Rossa Gisimundo ha conseguito la laurea e il dottorato in diritto presso l'Università di Friburgo e il brevetto di avvocato nel Canton Ticino. È professoressa assistente di Diritto dell'economia presso la Facoltà di Scienze economiche dell'USI e ne dirige l'Istituto di Diritto. È inoltre Giudice supplente del Tribunale federale (II Corte di diritto pubblico, Losanna) e docente incaricata presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Lucerna. Il suo ambito di specializzazione è costituito prevalentemente dal diritto pubblico dell'economia, all'interno del quale trovano spazio approfondimenti sulle dinamiche di interazione tra economia e tutela dei diritti umani.



Bernardino Fantini

Bernardino Fantini è professore emerito di Storia della medicina e della sanità presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Ginevra. Dopo la laurea in Chimica all'Università di Roma, ha ottenuto un dottorato in Storia e filosofia delle scienze della vita all'EPHE-Sorbonne di Parigi. Attualmente è presidente dell'Istituto italiano di antropologia. I suoi settori di interesse sono la storia della microbiologia e delle malattie infettive, la storia della biologia molecolare, la filosofia delle scienze della vita, lo studio teorico e sperimentale delle relazioni fra musica, scienza e medicina.



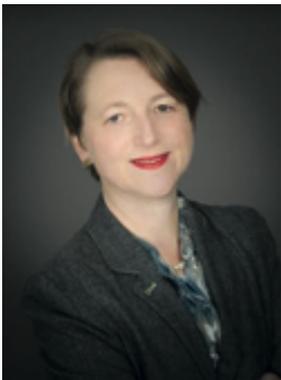
Gianluca Grossi

Gianluca Grossi ha studiato presso le Università di Zurigo e di Francoforte e ha ottenuto il dottorato con una tesi in Letterature comparate. Da giornalista freelance ha raccontato le guerre in Medio Oriente e in altre zone del mondo. Ha fondato e dirige l'agenzia Weast Productions e il portale "Faccia da Reporter". Con il suo lavoro, il libro *Infiniti passi* (Salvioni, 2016) e diverse esposizioni foto e videografiche, ha narrato la vita e le aspirazioni di chi si confronta con guerra, miseria e fuga. Nel 2016 è stato insignito del Premio massimo della Fondazione Cesare e Iside Lavezzari di Chiasso per "avere documentato guerre e raccontato persone che hanno vissuto il peggio, dando parola agli innocenti".



Igor Horvat

Igor Horvat è attore professionista, diplomato alla Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano. Ha lavorato, tra gli altri, con Luca Ronconi, Carmelo Rifici, Roberto Guicciardini, Gabriele Lavia, Giancarlo Cobelli, Riccardo Muti. Oltre che in tournée anche europee, lavora regolarmente tra Svizzera e Italia. È apparso in lungometraggi cinematografici e serie televisive di produzione svizzera, italiana e indiana. Collabora regolarmente alla produzione di radiodrammi presso la Rete Due della RSI.



Anja Klug

Anja Klug ha studiato diritto a Bonn e Losanna e ha effettuato il tirocinio forense ad Amburgo, New York e Ginevra. È attiva da oltre vent'anni presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Dopo essere stata consigliere legale presso l'Organizzazione a Bonn, nel 2004 è stata chiamata presso l'Ufficio legale della sede di Ginevra dove ha ricoperto diverse cariche portando a termine numerosi progetti. Dal 2015 è responsabile per la Svizzera e il Liechtenstein dell'Ufficio dell'UNHCR. È autrice di varie pubblicazioni sul diritto internazionale dei rifugiati.



Pascal Mahon

Pascal Mahon è professore ordinario di Diritto costituzionale svizzero e comparato all'Università di Neuchâtel. Dopo la formazione a Losanna e alcuni anni di ricerca a Bologna, è stato collaboratore scientifico presso l'Ufficio federale di giustizia. Parallelamente, ha insegnato come supplente, associato o su invito nelle Università di Losanna (Facoltà di Scienze sociali e politiche e Facoltà di Giurisprudenza) e di Neuchâtel (Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze economiche). Dal 1996 è ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze economiche di Neuchâtel. È stato decano della Facoltà di Giurisprudenza e vicerettore all'Università di Neuchâtel.



Mark Maslin

Mark Maslin è professore di Climatologia e scienze ambientali presso l'University College di Londra. In qualità di scienziato specializzato nello studio dei cambiamenti climatici, ha pubblicato oltre 160 articoli su riviste quali *Science*, *Nature*, *The Lancet* e *Nature Climate Change*. Ha lavorato con diverse agenzie governative e ONG nel Regno Unito e in Europa. È autore di 11 libri, di oltre 50 articoli di successo ed è spesso ospite di trasmissioni radiofoniche e televisive. È uno degli autori principali del rapporto Lancet del 2009 dal titolo *Managing the Health Effects of Climate Change*.



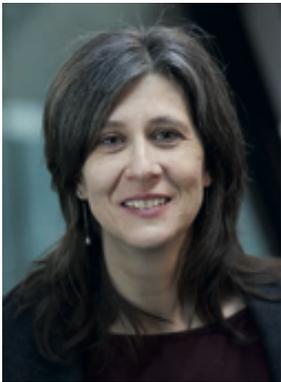
Silvia Misiti

Silvia Misiti, MD PhD. Nel 2001 ha iniziato a lavorare presso la Sapienza Università di Roma come Ricercatrice in Endocrinologia. Dal 2012 vive e lavora a Lugano dove dirige la Fondazione IBSA per la ricerca scientifica, organizzazione no profit creata dalla società farmaceutica IBSA, Institut Biochimique SA. La sua missione è coniugare la passione per la ricerca scientifica con la promozione di molteplici attività incentrate sull'innovazione, l'educazione e la divulgazione, collaborando con istituzioni culturali e accademiche. È inoltre responsabile della Comunicazione Corporate & CSR presso IBSA.



Giovanni Pellegrini

Giovanni Pellegrini ha conseguito la laurea in Biologia presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Losanna, dove ha poi svolto un dottorato in Neurobiologia. Si occupa di dialogo tra scienza e società presso l'Università della Svizzera italiana (USI) dove è responsabile de "L'ideatorio", un servizio di promozione della cultura scientifica. È inoltre coordinatore regionale della Fondazione *Science et Cité*, un centro di competenza dell'Accademia svizzera delle scienze. In qualità di divulgatore, svolge numerosi progetti di dialogo tra scienza e società e ha condotto il programma televisivo "Il Giardino di Albert" presso la RSI per 12 anni.



Daria Pezzoli-Olgiati

Daria Pezzoli-Olgiati è professore ordinario di Scienze e storia delle religioni alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. Il suo lavoro di ricerca è incentrato sul rapporto tra visualità, media e religione e sul rapporto tra spazio, genere e religione. Dal 2004 dirige il gruppo internazionale di ricerca "Media and Religion" ed è membro di diversi gruppi editoriali di collane e riviste scientifiche. Le sue due ultime pubblicazioni sono *Leid-Bilder. Die Passionsgeschichte in der Kultur* (Schüren, 2018) e *Sichtbare Religion. Eine Einführung in die Religionswissenschaft* (De Gruyter, 2018).



Telmo Pievani

Telmo Pievani è professore ordinario presso il Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Padova, dove ricopre la prima cattedra italiana di Filosofia delle scienze biologiche. Presso lo stesso Dipartimento è anche titolare degli insegnamenti di Bioetica e di Divulgazione naturalistica. Dal 2017 è presidente della Società Italiana di Biologia Evoluzionistica. È membro di diverse associazioni e istituzioni attive in ambito scientifico e antropologico e fa parte di diversi comitati di redazione di riviste scientifiche. Filosofo della biologia ed esperto di teoria dell'evoluzione, è autore di oltre 200 pubblicazioni nazionali e internazionali nel campo della filosofia della scienza.



Federico Rampini

Federico Rampini, corrispondente de “la Repubblica” da New York, ha esordito come giornalista nel 1979 scrivendo per “Rinascita”. Già vicedirettore de “Il Sole-24 Ore”, è stato editoria- lista, inviato e corrispondente a Parigi, Bruxelles, San Francisco, Pechino e ha insegnato alle università di Berkeley, Shanghai e alla Sda-Bocconi. Ha vinto numerosi premi, tra cui il Premio Luigi Barzini, il Premio Saint Vincent, il Premio Boccaccio, il Premio Montale. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *L'età del caos* (2015), *Il tradimento* (2016), *Le linee rosse* (2017). È in usci- ta: *Quando inizia la nostra storia. Le grandi svolte del passato che hanno disegnato il mondo.*

Scientific views on migrations

XIV Forum

13 October 2018, Lugano

Programme & Abstracts

Speakers & Chairmen

Guido Alfani	Professor of Economic History, Bocconi University, Milan, Italy
Federica De Rossa Gisimundo	Assistant Professor of Economic Law, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Switzerland
Bernardino Fantini	Emeritus Professor of History of Medicine and Health, University of Geneva, Switzerland
Gianluca Grossi	Photographer, Bellinzona, Switzerland
Anja Klug	Head of the UNHCR Office for Switzerland & Liechtenstein, Switzerland
Pascal Mahon	Professor of Swiss and Comparative Constitutional Law, University of Neuchâtel, Switzerland
Mark Maslin	Professor of Climatology, Department of Geography, University College London, London, UK
Giovanni Pellegrini	Head of L'ideatorio, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Switzerland
Daria Pezzoli-Olgiati	Professor of Religious Studies, Ludwig-Maximilians-Universität, Munich, Germany
Telmo Pievani	Professor of Philosophy of Biological Sciences, University of Padua, Italy
Federico Rampini	Journalist, essayist and chief New York correspondent of "la Repubblica"

Scientific Committee

Silvia Misiti	Head of IBSA Foundation for scientific research, Lugano, Switzerland
Giovanni Pellegrini	Head of L'ideatorio, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Switzerland
Telmo Pievani	Professor of Philosophy of Biological Sciences, University of Padua, Italy

Program

09.30 *Welcome coffee*

10.00 **Welcome of Institutions**

10.15 **SESSION 1 THE VIEW OF NATURAL SCIENCES**

Chairman Giovanni Pellegrini

10.30 **Two million years of migrations**

Telmo Pievani

11.00 **Migrations and epidemics: between history and the latest headlines**

Bernardino Fantini

11.30 **A reporter's business. War and migrations as experienced on the field**

Gianluca Grossi

12.00 **Migrations and climate**

Mark Maslin

12.30 **Session 1 Closing Remarks**

13.00 *Lunch*

13.45 **SESSION 2 THE VIEW OF HUMAN AND SOCIAL SCIENCES**

Chairman Telmo Pievani

14.00 **Forced displacement: fact and figures**

Anja Klug

14.30 **The economic impact of foreign labour from Karl Marx and the Irish question (1870) to Brexit/Trump**

Federico Rampini

15.00 **Images in movement: audiovisual documents on migration**

Daria Pezzoli-Olgiati

15.30 **Migrations and demography: a historical perspective**

Guido Alfani

16.00 **Migration, rights, and democracy**

Federica De Rossa Gisimundo and Pascal Mahon

16.30 **Panel Discussion and Closing Remarks**

Throughout the course of the Forum the actor Igor Horvat will read several passages from "Maiser", a novel in verse by the Swiss poet Fabiano Alborghetti, "The Girl and the Cloud", a story by the Eritrean writer Saleh Addonia, "Exodus. The New Millennium History", a reportage-essay by the Italian journalist Domenico Quirico, and "Tell Me How It Ends", a reportage by the Mexican writer Valeria Luiselli.

Index

43 PRESENTATION

Silvia Misiti

45 THE PHENOMENON OF MIGRATION: A KEY TO UNDERSTANDING MANKIND AND INTERPRETING THE FUTURE

Giovanni Pellegrini, Telmo Pievani

SESSION 1

THE VIEW OF NATURAL SCIENCES

49 TWO MILLION YEARS OF MIGRATIONS

Telmo Pievani

50 MIGRATIONS AND EPIDEMICS: BETWEEN HISTORY AND THE LATEST HEADLINES

Bernardino Fantini

51 A REPORTER'S BUSINESS. WAR AND MIGRATIONS AS EXPERIENCED ON THE FIELD

Gianluca Grossi

52 MIGRATIONS AND CLIMATE

Mark Maslin

SESSION 2

THE VIEW OF HUMAN AND SOCIAL SCIENCES

57 FORCED DISPLACEMENT: FACT AND FIGURES

Anja Klug

58 THE ECONOMIC IMPACT OF FOREIGN LABOUR FROM KARL MARX AND THE IRISH QUESTION (1870) TO BREXIT/TRUMP

Federico Rampini

- 62 IMAGES IN MOVEMENT: AUDIOVISUAL DOCUMENTS ON MIGRATION**
Daria Pezzoli-Olgiati
- 63 MIGRATIONS AND DEMOGRAPHY: A HISTORICAL PERSPECTIVE**
Guido Alfani
- 64 MIGRATION, RIGHTS, AND DEMOCRACY**
Federica De Rossa Gisimundo, Pascal Mahon
- 65 BIOGRAPHIES**

Presentation

Silvia Misiti

Head of IBSA Foundation for scientific research

The “IBSA Foundation Papers” series brings together the proceedings of the Forums which the Foundation has organized since its establishment in 2012.

The Papers, which can be downloaded for free in PDF format from www.ibsafoundation.org and are also available in print, illustrate the intense conference activity of the IBSA Foundation.

Through the presence of authoritative national and international experts, and collaboration with prestigious research centres and the academic world, the Forums constitute important scientific communication events that explore both issues of specific medical interest and topics of different nature, as in the case of the current *Scientific views on migrations*, our 14th Forum.

Organized in collaboration with L'ideatorio of the USI (Università della Svizzera Italiana), the Forum fully meets one of the main objectives of the Foundation: to promote a *cutting-edge scientific culture* open to broader interdisciplinary connections.

The aim is to offer a wide-ranging scientific overview of one of the great issues of our times: migration. Geneticists, linguists, sociologists, anthropologists and jurists explore the topic from different perspectives and reconstruct the history of this phenomenon, disproving the most common misconceptions.

The phenomenon of migration: a key to understanding mankind and interpreting the future

Giovanni Pellegrini

Head of L'ideatorio, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Switzerland

Telmo Pievani

Professor of Philosophy of Biological Sciences, University of Padua, Italy

Migration – that of people, religious ideas, or cultures – has always been an object of interest and concern for man. But is ours really the age of migration?

In 2017 the people in the world who had been forced to leave their homes because of conflicts, discrimination, poverty or natural catastrophes numbered 68.5 million. However, the situation is more complex than is suggested by the dramatic image of a boat overloaded with men, women and children seeking to make their way across the Mediterranean. According to the available data, out of these 68.5 million, 40 million are internal migrations, often occurring within poor countries; 25.3 million are people who have been granted the status of refugees; and 3.2 million are asylum seekers. No less than 85% of these people, then, weigh upon poorer countries.

Notwithstanding the perception of an unprecedented crisis, this is not a new situation for Europe. Over the last century we have repeatedly experienced even more serious tragedies: for example, the 7 million refugees of WWI, or the 60 million ones of WWII, not to forget the crisis of Vietnam refugees or that experienced by the Armenian people. In the 19th century momentous migrations set out from Europe, following the Potato Famine in Ireland, the loss of work places with the phylloxera grapevine epidemic, and other serious economic crises. As far as the near future is concerned, all the most reliable estimates suggest that the migration flows due to the effects of climate change (desertification, an exacerbation of environmental disasters, etc.) will increase and that by 2025 tens of millions more people will be forced to leave their homelands. Their only

choice will be to migrate or die. Interpretations of the current migrant crisis are clearly influenced by collective ideas and fears, and by forms of cultural conditioning, but also – and most notably – by the inevitable media distortions. The actual facts are replaced by representations and emotional reactions.

The topic of migration, therefore, requires a complex interpretation that brings into play different fields of knowledge, from history to anthropology, from palaeontology to law. And this will indeed be the case at the Forum: we will leave the latest headlines aside for a moment, in order to adopt a more wide-ranging perspective. We will attempt to zoom out from the dramatic image of a boat overflowing with people and to set it within a debate that will raise questions about issues such as frontiers and boundaries, identity, multiculturalism, citizenship, and solidarity. The focus of the debate will be not on international agreements and EU policies, but on the considerations that every citizen should make in the face of the evidence that human beings have always been migrants. Physical movement is an age-old human adaptation, a means to react to environmental changes and especially climate change (ultimately, this is also what is occurring today). For the past two million years human populations have been flowing out of their native continent, Africa, and migrating in all directions, differentiating themselves.

Without wallowing in sentimentality or becoming inured to the tragedy that millions of people are suffering, we will attempt to reflect on the topic of migration, aware of the fact that it is related not just to scientific, political and historical ideas, but also – and especially – to the most complex and contradictory themes of contemporary mankind: the apparent safety of our life and its evident vulnerability, the acceptance of diversity and its rejection, selfishness and solidarity, the reassuring nature of what is familiar and openness to the unknown, “us” and “others”, the dignity of man and contempt of it, the powerlessness of our actions and the kind of change that each person can bring about. All this, in the awareness that such themes have always marked the evolution of the human species and of its cultures.

SESSION 1

THE VIEW OF NATURAL SCIENCES

Two million years of migrations

Telmo Pievani

Professor of Philosophy of Biological Sciences, University of Padua, Italy

News reports illustrate the phenomenon of migration as though it were a recent emergency. In reality, human beings have been migrating for the past two million years: first outward from the African continent, at various intervals; then across Africa and Eurasia; finally, to Australia and the Americas. We have never stopped and the Mediterranean has always been the epicentre of this adaptive human behaviour.

The main cause of human migrations has been climate change. This is also the case today: according to UN estimates, by the year 2025 (in seven years' time) roughly 50 million people will be forced to move non-locally (i.e. across at least one State boundary) owing to the desertification brought about by intensive agriculture and climate change (caused, this time, by the human species itself). This is especially true for Africa, the original starting point of human migrations – to say nothing of the wars and acts of discrimination of today.

So there is nothing new here – and certainly nothing surprising on the scientific level. But if so many people will no longer have the right to remain in their native land, while at the same time being unable to migrate, we are bound to witness an exacerbation of the kind of tensions and conflicts that destabilize, bring fear, and keep peace at bay. And if this comes about, we can hardly claim that we were caught unaware.

Migrations and epidemics: between history and the latest headlines

Bernardino Fantini

Emeritus Professor of History of Medicine and Health,
University of Geneva, Switzerland

The relation between migrations and epidemics is a recurrent feature in the history of mankind. Many of the major epidemics that shaped history and human outlooks in the past were associated with large-scale population movements, caused by migrations, wars, and geographical discoveries: the arrival of malaria in Europe, that of the plague in the late Middle Ages, the smallpox epidemics in America in Columbus' wake, the arrival of syphilis in Europe, the outbreaks of yellow fever in the late 18th century, the tragic cholera and typhoid epidemics of the 19th century and, in the early 20th century, the terrible pandemic of Spanish flu at the end of World War I.

In recent decades, however, two factors have deeply altered, and in a way overturned, the historical connection between migrations and epidemics: globalization, which has exponentially increased the scale and speed of population movements, and the development of biomedicine, which has provided some powerful means for the control and prevention of epidemic phenomena.

Despite the dangers associated with emerging diseases, such as Ebola and Zika, the flow of people and goods through mass tourism and international trade currently entails far greater risks in terms of the spread of epidemics compared to migrations due to war or poverty. What appears to have remained constant is the ancestral fear associated with epidemics in the past, which leads people to overestimate the risks connected with migrants and to underestimate those connected with new kinds of epidemics, such as smoking and diabetes, and the new modes of transmission of epidemics.

A reporter's business. War and migrations as experienced on the field

Gianluca Grossi

Photographer, Bellinzona, Switzerland

We stubbornly report on war in the belief that it might be of some use. We report on what war does to human beings and what human beings are capable of committing in a war, in the belief that this might help us understand the phenomenon and ourselves. We report on the flight from conflicts – in the (not invariably flimsy) hope that this might help define the overlaps between the lives of those who are forced to flee and of those who are not.

We report on conflicts so as to set them within a narrative capable of evoking the tumultuous, synchronic unfolding of reality.

I ask myself, with every word written or picture taken, what the purpose of this work is – the reporter's work – and conclude that it serves no purpose, that we serve no purpose – if not documenting the inevitable repetitiveness of what we are capable of doing to one another: i.e. of updating the archives of History.

In words and images I will be presenting the reflections (and confessions), doubts and few certainties of a “field reporter”, by engaging with an unfolding reality and, within it, with the stories of the thousands of people I have met.

Migrations and climate

Mark Maslin

Professor of Climatology, Department of Geography,
University College London, London, UK

The total number of displaced people fleeing conflict worldwide in 2016 reached an all-time high of 65.6 million, four times higher than 10 years ago (UNHCR, 2017).

The majority were fleeing the on-going conflicts in Syria, Afghanistan and Somalia. Recent work has linked climate change via three-years of intense drought to the onset of the Syrian civil war (Gleick, 2014); another study linking climate change and conflict suggested the strongest link occurs in ethnically fractionalized countries (Schleussner *et al.*, 2016).

Specific episodes of conflict have even been labelled as “climate-driven conflicts”, with the former UN Secretary General Ban Ki-moon in 2007 describing the on-going war in Darfur as one of the “first climate wars”. Further to this, there has been a marked rise in key terms used by the media including the use of “climate refugees” and “environmental migrants” to describe people fleeing their homes from certain conflicts (Climate Refugee, 2010).

The simplistic assumption suggests a mono-causal narrative wherein conflict is driven solely by climatic change. This political stance pre-empts academic research that concludes that there is no consensus whether or not climate change is a significant driver of conflict and/or migration.

Our work on East African conflict and displacement challenges this simple narrative of climate change causation. Using detailed records for the last 50 years we suggest that rapid population growth, low or falling economic growth

and political instability during the post-colonial transition were the more important controls. We argue that good stable governance may prevent climate change leading to greater conflict or displacement of people.

SESSION 2

THE VIEW

OF HUMAN AND SOCIAL SCIENCES

Forced displacement: fact and figures

Anja Klug

Head of the UNHCR Office for Switzerland & Liechtenstein, Switzerland

The global population of forcibly displaced people has been constantly increasing during the past decade. It reached a new height in 2017 as a result of deteriorating situations in several countries as well as continued conflict in other areas of significant displacement.

In my presentation I will analyse the latest figures in more detail by providing an overview of global displacement trends, including internal as well as cross border displacement. The presentation will exemplarily analyse the displacement caused by the Syria conflict, its impact on countries in the region and in Europe. Furthermore, I will briefly discuss the mixed movement across the Central Mediterranean sea route to Europe and the adequacy of responses taken by the European Union and its Member States.

The presentation will end with a brief analysis of the recently adopted Global Compact on Refugees and its potential for an advancement of the current international protection regime.

The economic impact of foreign labour from Karl Marx and the Irish question (1870) to Brexit/Trump

Federico Rampini

Journalist, essayist and chief New York correspondent of “la Repubblica”

The famine was so terrible that it reduced the country's population by a quarter. This did not happen in Sub-Saharan Africa, nor was it caused by civil war or ethnic genocide. The Great Hunger, as it was called, ravaged Ireland from 1845 onwards. In the historical memory of the Irish the famine is a horrific “black hole” in the story of a nation, a tragedy that swallowed up kith and kin, forced people to flee and created an army of dirt-poor migrants. Outside of Ireland it is often referred to as the “Potato Famine”; in fact, one of the causes was a potato blight that devastated crops in the whole of Northern Europe. Its impact was more serious in Ireland, because potatoes were the only means of subsistence for 40% of the population. The final toll of the famine was horrific: between 1845 and 1849, one million Irish died and another million looked to emigration as a way out, swelling the lower social classes and doing the most demeaning jobs in America and England. The first port of call for Irish emigrants was often Liverpool, leaving an indelible Irish imprint on both the physiognomy and culture of the city that is still visible. On the other side of the Atlantic, the destinations were New York and Boston, which would also forever bear the signs of the influx of Irish fleeing from the “natural genocide” of starvation. The number of emigrants who abandoned a country as small as Ireland is astounding: in 1890, less than half a century after the Potato Famine, 40% of the Irish population was living abroad: a “drain” without precedent in such a short historical period.

In many parts of the Anglo-Saxon world Irish immigration produced success stories. Especially in America, where the social rise of the Irish saw them occupying

influential top positions in the country; indeed, the Kennedys, the automobile manufacturer Henry Ford, the film director John Ford, the animated cartoon wizard Walt Disney, the Nobel literature prize winner Eugene O'Neill and the writer Flannery O'Connor, are just a fraction of the many Irish-Americans who found fame.

It was not always easy being Irish in America. On the contrary. The Catholic religion practised by the majority of the Irish made them a perfect target for the prejudice and discrimination of the Anglo-Protestant population that formed the original nucleus of the United States. Catholics were described as bigots, prisoners of a backward religion, manipulated by the Pope in Rome and his priests. In short, the Irish were the first victims of the hostility and prejudices that would later be extended to Italians and Poles.

But there was more to it than racism. In actual fact, the Irish formed one of the first waves of economic immigration during the American industrial boom. Irish labour was used by the capitalist dynasties to bring down wages and to divide and weaken the workers' movement by setting "native" workers against the new arrivals. Inevitably the Irish were prepared to accept any kind of heavy work for any amount of pay, after risking their lives first during the Potato Famine and then the Atlantic crossing. But once they had landed on American shores, it was clear to bosses and union activists alike that their arrival would impoverish American workers.

Besides, all this had happened before. Irish labour had previously been used as a weapon against the workers in England, the home of the Industrial Revolution. One of the first people to denounce immigration as the scourge of the working class was the prophet of communism, Karl Marx. The author of *Capital* and *Manifesto of the Communist Party* was of German origin but lived in London; he analyzed the English economy in depth, because it was the wealthiest and most modern of the period. He and his friend and comrade Friedrich Engels closely studied the workers' situation. And Marx was one of the first in a long line of left-wing critics of immigration. The opinions expressed by Marx concerning the "Irish question" are exemplary: he did not disparage immigrants, but explained that their arrival was damaging for English workers.

On 9 April 1870, Karl Marx wrote a long letter to Sigfrid Meyer and August Vogt, two of his collaborators in the United States. The main theme was the "Irish question" and the effects of immigration on England. "Every industrial

and commercial centre in England now possesses a working class divided into two *hostile* camps, English proletarians and Irish proletarians. The ordinary English worker hates the Irish worker as a competitor who lowers his standard of life.[...] *This antagonism* is the secret of the *impotence of the English working class*, despite its organisation. It is the secret by which the capitalist class maintains its power. And the latter is quite aware of this.”

Marx was not infallible though, and his analyses and predictions sometimes proved mistaken. However, it is significant that at a time when we are witnessing the “rediscovery of Marx” – marked by a slew of publications that reappraise some of his insights – there is a conspiracy of silence regarding his harsh criticism of immigration’s economic effects. If you are left-wing and progressive it has now become “politically correct” to uphold the following: first, foreigners come to do jobs that we no longer want to do; second, their arrival not only enriches but is actually the answer to replenishing our national pension fund. Actual cases are rarely verified. The claims are dogmas, question them at your peril.

“Do migrants come to do jobs that we no longer do”? In some cases, this is true. Young graduates looking for work probably don’t want to pick tomatoes, which is why Mexicans do it in California and Africans, in Campania. This is an extreme example. But there are many other jobs, some of them humble, for which migrants compete directly with the poor in America, England and Italy. If we move on from farm labourers to carers – another job sector that is expanding due to demographic aging – we already see that it is not necessarily true that “only foreign women and men are prepared to do this job”. It depends, for example, on work conditions and especially on the wage level. There are a lot of American, English or Italian citizens who do heavy, strenuous, degrading or dangerous jobs that are certainly “looked down on” socially. Cleaners, delivery people, security guards, gardeners, bricklayers and waiters, to name a few, make up the “new working class” that has replaced the blue-collar workers, because the traditional industries have been delocalized to developing countries. Today we have fewer sheet metal workers, but the number of riders who make home deliveries on their bikes is increasing. This new working class is often paid less than its traditional counterpart, and is also less organized and unionized. One of the reasons for its weakness is precisely the fact that the employers can easily replace it with immigrant labour. These are awkward issues that some left-wing economists have now begun to address, “rediscovering Marx” 150 years later

and, above all, the golden rule of science: never take anything for granted. If you're serious about what you do, you must verify every claim, take the trouble to conduct field research and see how the truisms stand up to reality. Brexit acted like an electric shock in some academic circles where research on immigration was sluggish or conducted along politically correct lines.

One of the aforesaid economists is Robert Skidelsky, who is considered one of the most authoritative followers of the great progressive economist John Maynard Keynes, and developed bold policies to save the West after the Great Depression of the 1930s.

Recently, Skidelsky has put leftist truisms concerning immigration to the test, while reminding us of all the reasons for the liberal right's historical advocacy of open borders. Classical economic theory, he explains, tells us that immigration enriches the receptor country, but only after a certain period. In liberalist theory the classical mechanism is the following: an increase in the work force brings wages down and boosts profits, but these profits are reinvested, economic growth is strengthened and in the end wages increase. Skidelsky cites the research of his colleague Robert Rowthorn of Cambridge University to show that this liberalist theory is "full of holes". To start with, the period of time before a beneficial effect on salaries is seen can be very long, as much as ten years. Moreover, the downward pressure on wages may continue indefinitely if immigration does not stop and the work force constantly increases. "The claim that immigrants take jobs from local workers and push down their wages," Rowthorn argues, "may be exaggerated, but it is not always false".

It should be noted that there is a difference between a country's wealth measured by its GDP, and the economic well-being of individual citizens measured by their respective incomes. If the population grows – for example, due to an influx of foreigners – its national wealth grows. But this in no way means that its individual citizens are better off. In fact, a country can enjoy overall growth, while some individual categories are impoverished.

Images in movement: audiovisual documents on migration

Daria Pezzoli-Olgiati

Professor of Religious Studies, Ludwig-Maximilians-Universität,
Munich, Germany

The phenomenon of migration which we are witnessing is documented by many stereotyped images circulating through newspapers, TV programmes, the Internet, and social media. Setting out from a cultural studies approach, alternative points of view will be suggested that will raise questions in the audience's mind. By considering different audiovisual formats, a comparison will be drawn between different perspectives: that of the people fleeing and that of the people taking them in, perspectives which aim to create a distance and ones that elicit empathy. The talk will highlight the various representation strategies and discuss the interpretative processes stemming from them.

The underlying thesis is that images not only document a reality but shape and mark it, conveying certain values and ideologies, either implicitly or explicitly.

In this interdisciplinary research field, hermeneutical, anthropological and ethical aspects are intertwined, creating an intricate maze of outlooks and policies.

Migrations and demography: a historical perspective

Guido Alfani

Professor of Economic History, Bocconi University, Milan, Italy

Migrations are a recurrent feature in the history of mankind; however, specific historical phases are marked by particularly intense processes of movement and mixing of human populations. This contribution aims to provide an overview on human migrations in the modern and contemporary age (which is to say, the past five centuries or thereabout).

Although international migrations are a very complex phenomenon, and although the causal factors at work are always different, it is clear that demographic variables play an especially important role: most frequently, these are of the so-called “push” type, as in the case of the demographic transition of the 19th century, which brought about vast migrations from Europe; at times, however, “pull” variables are also at work, as in the aftermath of the discovery of the Americas. In this context, the opportunities offered by the New World and the demographic catastrophe that affected native populations encouraged a consistent and prolonged flux of incoming people, which was partly forced (to wit, the importance of African slaves in the colonies).

Historical experience provides a useful key to interpret contemporary migration flows, insofar as these are at least partly determined by differences in demographic growth across different areas of the world and by the perception of a radical difference in terms of perspectives and conditions of life.

Migration, rights, and democracy

Federica De Rossa Gisimundo¹, Pascal Mahon²

¹ Assistant Professor of Economic Law, Università della Svizzera Italiana, Lugano, Switzerland

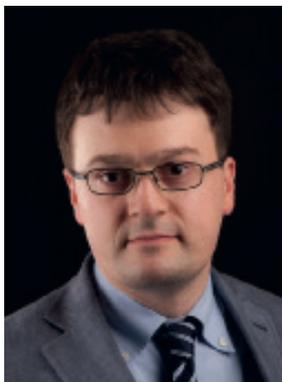
² Professor of Swiss and Comparative Constitutional Law, University of Neuchâtel, Switzerland

What law and what rights apply to migrations? Law is called upon to regulate the phenomenon of migration, while on the other hand it grants migrants a series of rights.

We will outline the main stages in the evolution of Swiss laws on migration, investigating when its regulation began, whether these laws have always been based on the same principles, and whether the factor of direct democracy has always played a role. What will emerge is a policy fluctuating between institutional impulses and democratic initiatives, between social needs and economic circumstances; one essentially based on the notion of integration.

In order to avoid the risk of losing its national identity because of increased immigration, Switzerland first considered a policy of *incorporation* entailing an almost mandatory naturalization of foreigners as a means to forcibly bring about their assimilation into society. It then opted for the subdivision of migration laws into three separate sectors (naturalization, foreigners, and asylum) in view of a policy of *integration*, where the latter constitutes the prerequisite for finding a place in the host society. But what does integration mean?

Biographies



Guido Alfani

Guido Alfani is Professor of Economic History at the Bocconi University of Milan. His fields of expertise include economic-social history and historical demography. His research focuses on economic inequality and social mobility, the history of famines and epidemics, and systems of social allegiance. He is the author of numerous publications, including *Famine in European History* (Cambridge University Press, 2017), co-authored by Cormac Ó Gráda. Since 2017 he has been leading the ERC-funded project SMITE-*Social Mobility and Inequality across Italy and Europe 1300-1800*.



Federica De Rossa Gisimundo

Federica De Rossa Gisimundo holds a Law degree and a Doctorate in Law from the University of Fribourg and is a licensed lawyer in Canton Ticino. She is Senior Assistant Professor of Economic Law at the Faculty of Economics of the USI and the head of its Law Institute. She is also a deputy judge of the Federal Supreme Court (Second Public Law Division, Lausanne) and a lecturer at the Faculty of Law of the University of Lucerne. Her main field of expertise is public economic law, with a focus on the interaction between economics and the safeguarding of human rights.



Bernardino Fantini

Bernardino Fantini is Emeritus Professor of History of Medicine and Health at the Faculty of Medicine of Geneva University. After graduating in Chemistry from the University of Rome, he earned a Ph.D. in the History and philosophy of life sciences from the EPHE-Sorbonne in Paris. He is currently President of the Italian Institute of Anthropology. His fields of interest are the history of microbiology and infectious diseases, the history of molecular biology, the philosophy of life sciences, and the theoretical and experimental study of the relations between music, science, and medicine.



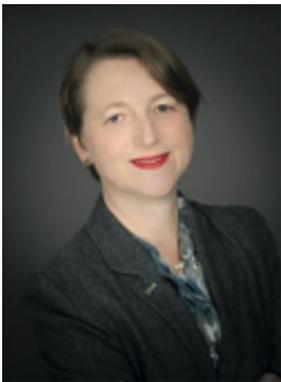
Gianluca Grossi

Gianluca Grossi studied at the Universities of Zurich and Frankfurt and earned a Ph.D. with a thesis in Comparative literature. As a freelance journalist he has reported on the wars in the Middle East and in other areas of the world. He is the founder and director of the West Productions agency and of the Web portal “Faccia da Reporter”. Through his work, the book *Infiniti passi* (Salvioni, 2016) and various photo and video exhibitions, he has illustrated the lives and aspirations of human beings faced with war, misery, and the prospect of flight. In 2016 he received the highest award from the Cesare e Iside Lavezzari Foundation of Chiasso for “having documented wars and told of people who have faced the worst, thereby lending the innocent a voice”.



Igor Horvat

Igor Horvat is a professional actor who graduated from the “Paolo Grassi” Drama School in Milan. He has worked with Luca Ronconi, Carmelo Rifici, Roberto Guicciardini, Gabriele Lavia, Giancarlo Cobelli, and Riccardo Muti (among others). In addition to touring Europe, he regularly works between Switzerland and Italy. He has starred in feature films as well as Swiss, Italian and Indian TV series. He regularly contributes to the production of radio programmes broadcast by RSI Rete Due.



Anja Klug

Anja Klug studied Law at Bonn and Lausanne and completed her trainer as a lawyer in Hamburg, New York, and Geneva. For the past 20 years she has been working for the United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR). After serving as the organization’s legal adviser in Bonn, in 2004 she was offered a place at the legal office of the Geneva headquarters, where she filled various posts and completed numerous projects. Since 2015 she is the head of the UNHCR Office for Switzerland and Liechtenstein. She is the author of several publications on international refugee law.



Pascal Mahon

Pascal Mahon is Professor of Swiss and Comparative Constitutional Law at the University of Neuchâtel. After his studies at Lausanne and a few years of research in Bologna, he worked as scientific collaborator at the Federal Office of Justice. In parallel to this, he taught as temporary, associated and invited professor at the Universities of Lausanne (Faculty of Social and Political Sciences and Faculty of Law) and Neuchâtel (Faculty of Law and Economics). Since 1996 he is Professor at the Faculty of Law and Economics at Neuchâtel. He is the former dean of the Law Faculty and former vice chancellor of the University of Neuchâtel.



Mark Maslin

Mark Maslin is Professor of Climatology and Environmental Sciences at University College London. As a scientist specialising in the study of climate change, he has published over 160 articles on journals such as *Science*, *Nature*, *The Lancet*, and *Nature Climate Change*. He has worked for several governmental agencies and NGOs in the UK and Europe. He is the author of 11 widely acclaimed books and over 50 articles. He is a frequent guest on radio and TV programmes. He is one of the main authors of the 2009 *Lancet* report entitled *Managing the Health Effects of Climate Change*.



Silvia Misiti

Silvia Misiti, MD Ph.D. In 2001 she started working for La Sapienza University of Rome as a researcher in Endocrinology. In 2012 she moved to Lugano, where she lives and directs the IBSA Foundation for scientific research, a non profit organization founded by the pharmaceutical company IBSA, Institut Biochimique SA. Her mission is to combine her great passion in scientific research with the promotion of a different activities focused on innovation, education and dissemination, by collaborating with cultural and academic institutions. She is also Head of Corporate Communication and CSR for IBSA.



Giovanni Pellegrì

Giovanni Pellegrì is a Biology graduate from the Science Faculty of the University of Lausanne, and holds a Ph.D. in Neurobiology. He focuses on the dialogue between science and society at the Università della Svizzera italiana (USI), where he is in charge of “L’ideatorio”, a service for the promotion of scientific culture. He is also the regional coordinator of the *Science et Cité* Foundation, a centre governed by the Swiss Academy of Sciences. As a popularizer, he works on various projects designed to establish a dialogue between science and society. He has also hosted the RSI TV programme “Il Giardino di Albert” for 12 years.



Daria Pezzoli-Olgiati

Daria Pezzoli-Olgiati is Professor of Religious Studies at the Ludwig-Maximilians-Universität of Munich. Her research work focuses on the relation between visibility, the media, and religion, and on the relation between space, gender, and religion. Since 2004 she has been the director of the international research group “Media and Religion”. She is also on the board of editors for several book series and academic journals. Her two most recent publications are *Leid-Bilder. Die Passionsgeschichte in der Kultur* (Schüren, 2018) and *Sichtbare Religion. Eine Einführung in die Religionswissenschaft* (De Gruyter, 2018).



Telmo Pievani

Telmo Pievani is Professor at the Biology Department of Padua University, where he covers the first Italian chair in the Philosophy of Biological Sciences. At the same department he also teaches Bioethics and Science Communication. Since 2017 he is President of the Italian Society of Evolutionary Biology. He is a member of various associations and institutions active in the scientific and anthropological field, as well as of the editorial board of several scientific journals. A philosopher of biology and expert on the theory of evolution, he has authored over 200 national and international publications in the field of the philosophy of science.



Federico Rampini

Chief New York correspondent for the daily “la Repubblica”, Federico Rampini began his journalistic career in 1979 as a contributor to the magazine “Rinascita”. Formerly deputy managing editor of “Il Sole-24-Ore”, he has been an op-ed writer and correspondent in Paris, Brussels, San Francisco and Beijing, and taught at the universities of Berkeley and Shanghai and at SDA Bocconi. He has won many awards, including the Luigi Barzini Prize, the Saint Vincent Prize, the Boccaccio Prize and the Montale Prize. His most recent publications include: *L'età del caos* (2015), *Il tradimento* (2016) and *Le linee rosse* (2017). Forthcoming: *Quando inizia la nostra storia. Le grandi svolte del passato che hanno disegnato il mondo.*

IBSA Foundation Papers

- 1 *Treatment of subclinical hypothyroidism in children, in women, and in adults***
10-12 May 2013, Baveno-Stresa (disponibile anche in italiano)
- 2 *News for hypothyroidism***
27-29 September 2013, Gubbio (disponibile anche in italiano)
- 3 *Stem cell therapy: hype or hope?***
29 March 2014, Lugano
- 4 *Metabolic diseases and tendinopathies: the missing link***
21 June 2014, Lugano
- 5 *Aging: is it a disease?***
27 September 2014, Frankfurt am Main
- 6 *Sexual health and sexual ecology***
9 May 2015, Milan
- 7 *Stress, inflammation and reproduction***
3 July 2015, Siena
- 8 *Cancer immunology makes it to clinic: how cancer will be treated in the coming years***
26 September 2015, Lugano
- 9 *The thyroid... in the periphery!***
15 April 2016, Naples
- 10 *New technologies to treat neurodisorders: neuroprosthetics***
9 September 2016, Geneva
- 11 *Basic mechanisms of cancer immunotherapy***
16 June 2017, Lugano
- 12 *Female healthy aging***
7 September 2017, Zurich
- 13 *The new nutrition era: from molecular mechanisms to human health***
12 April 2018, Milan

© copyright 2018 by Percorsi Editoriali of Carocci Publisher, Rome

Printed in October 2018 by Eurolit, Rome

Cover by Falcinelli&Co. / Stefano Vittori
Graphic design by Ulderico Iorillo

Reproduction prohibited under the law
(Article 171 of the Law of 22 April 1941 no. 633)

Without proper authorization, you may not reproduce this volume even partially, by any means, including photocopying, even for internal or educational purpose.

Un flusso impetuoso di polemiche accompagna oggi i migranti, a qualunque latitudine. Ma cosa sappiamo veramente di questo fenomeno, che spinge da sempre gli esseri umani a spostarsi verso terre ritenute più favorevoli? È possibile affrontare questo tema, delicato e difficile, basandosi solo su dati oggettivi? È quanto cercheranno di fare gli esperti riuniti per il XIV Forum organizzato a Lugano dalla Fondazione IBSA in collaborazione con L'ideatorio dell'USI.

An impetuous flow of controversy surrounds migrants today, all around the world. But what do we really know about this phenomenon, which has always driven human beings to move to countries believed to be more favorable? Can this delicate and difficult subject be tackled by examining objective data alone? This is what the experts meeting at the XIV Forum organized by the IBSA Foundation in collaboration with L'ideatorio of USI will try to do.